

## Il battesimo cristiano

Romani 6,3-11

<sup>3</sup>O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? <sup>4</sup>Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

<sup>5</sup>Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. <sup>6</sup>Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. <sup>7</sup>Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.

<sup>8</sup>Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, <sup>9</sup>sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. <sup>10</sup>Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. <sup>11</sup>Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Questo brano della [lettera ai Romani](#) fa parte della risposta che Paolo dà a chi lo accusa di dare via libera alla diffusione del peccato, in quanto afferma che la giustizia si ottiene mediante la fede senza le opere della legge. Paolo si difende prendendo le mosse dall'esperienza del battesimo (Rm 6,1-11). La liturgia propone la lettura di questo brano in due contesti:

- vv. 3-4.8-11 13a Domenica del Tempo Ordinario A
- vv. 3-11 Sabato Santo (Veglia pasquale)

Paolo si introduce negando recisamente l'accusa che gli veniva rivolta e prosegue con una domanda: «Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?» (cfr. vv. 1-2). A questo interrogativo, omesso dalla liturgia, egli risponde con un'ulteriore domanda: «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?» (v. 3). Agli inizi del movimento cristiano i neofiti venivano battezzati per immersione, come dice il verbo stesso (*baptizô*, immergere). Il battesimo era conferito «nel nome di Gesù Cristo» (At 2,38) o più semplicemente, come si dice qui, «in (*eis*, verso) Cristo» (cfr. Gal 3,27), perché ricevendolo il credente entra in un profondo rapporto di comunione con lui. Ciò avviene in quanto, ricevendo il battesimo, egli è stato immerso «nella (*eis*, verso la) sua morte», cioè è stato coinvolto in un'intima partecipazione al dono supremo di sé che egli ha compiuto sulla croce. Il fatto che il verbo sia all'aoristo significa che questo evento, capitato nel passato, è definitivo e irrevocabile.

L'apostolo elabora questa immagine affermando che, per mezzo del battesimo, «siamo stati con-sepolti nella (verso la) morte» (v. 4a): anche qui l'uso dell'aoristo significa che si tratta di un gesto che ha creato una situazione irreversibile. Ciò è avvenuto «affinché, come Cristo è risuscitato dai morti per mezzo della gloria di Dio, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (v. 4b). Egli interpreta quindi il rito battesimale, in forza del quale il neofita si immerge nell'acqua e poi ne esce, come un morire e risuscitare con Cristo. La risurrezione di Gesù, e di conseguenza anche la vita nuova del credente, vengono viste come una manifestazione speciale della «gloria», cioè della potenza di Dio Padre.

Nei vv. 5-7 Paolo elabora queste riflessioni osservando che i battezzati sono «completamente uniti» (con-partecipi) a Cristo, esattamente come un ramo che viene innestato in un altro e cresce fino a formare con esso un'unica cosa; questa compartecipazione avviene «a somiglianza della sua morte», in quanto la sua morte in croce diventa il modello a cui essi devono ispirare la loro vita. Di conseguenza anch'essi riceveranno *un giorno* una

risurrezione simile alla sua; il loro «uomo vecchio», cioè il loro essere ancora debole e peccatore, è stato «con-crocifisso» perché fosse distrutto «il corpo del peccato», ossia scomparisse tutto ciò che aveva a che fare con il peccato. In definitiva «chi è morto (con Cristo), è liberato (lett.: giustificato, al perfetto) dal peccato»: l'uso del verbo al perfetto significa che il battesimo, una volta ricevuto, conferisce una liberazione dal peccato i cui effetti si fanno sentire durante tutta la vita.

Paolo approfondisce poi ulteriormente il significato del battesimo, sottolineando però questa volta che esso comporta una vita nuova. Egli afferma anzitutto che, «se siamo morti con Cristo, crediamo che anche con-vivremo con lui» (v. 8). Egli riprende qui quanto aveva affermato nel v. 5, ponendo però l'accento sul fatto che il credente parteciperà un giorno pienamente a quella vita ormai indefettibile che egli ha acquistato con la sua morte e risurrezione. A questo punto l'apostolo riprende il tema della risurrezione di Cristo. Essendo risuscitato dai morti, Cristo non muore più, la morte non ha più potere su di lui (v. 9); egli infatti «morì al peccato una volta per tutte (*ephapax*)», e di conseguenza ora «vive per Dio» (v. 10). La vittoria sul peccato (che però Cristo, diversamente dal cristiano, non ha mai sperimentato in se stesso), consiste nel rifiuto di «vivere per sé», e di conseguenza apre la strada alla vita piena, che consiste nel «vivere per Dio». Mediante il dono totale di sé Cristo ha raggiunto, come il Servo di YHWH, la piena comunione con Dio (cfr. Is 53,10). Perciò non è più soggetto al potere della morte, intesa non come evento biologico, ma come rottura con Dio e con i fratelli.

Dopo questa precisazione sulla vita di Cristo risorto, il discorso di Paolo sconfinava nell'esortazione: «Anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (v. 11). È chiaro che per l'uomo «morire con Cristo» significa essenzialmente lasciarsi coinvolgere, mediante la fede, nell'amore che egli ha dimostrato morendo sulla croce, al punto tale da accettare liberamente e gioiosamente la propria morte fisica, quando e come essa si verificherà: così facendo il credente, liberato ormai dal suo egoismo, diventa partecipe della piena comunione con Dio che costituisce la vita nuova di Cristo.

Il rito del battesimo è per Paolo il segno fondamentale della fede, cioè dell'adesione a Cristo e al suo messaggio: chi lo riceve viene coinvolto nella sua morte e nella sua risurrezione, e di conseguenza lascia dietro di sé una vita di peccato ed entra in un profondo rapporto con Dio. La morte di Cristo, in quanto espressione di un amore totale, si contrappone radicalmente al peccato, che consiste in una rottura del rapporto vitale con Dio e con i fratelli. Chi si unisce a lui rinuncia una volta per tutte al peccato e diventa una creatura nuova: il peccato è completamente eliminato dalla sua vita. Il battesimo perciò mette in moto un dinamismo nuovo in forza del quale il battezzato non ha più la possibilità di compiere gesti peccaminosi, tali cioè da negare il rapporto che lo unisce a Cristo e a Dio. Non è vero dunque che il peccato può coesistere con la fede, ma piuttosto è la fede, e non la legge, il baluardo invincibile nei confronti del peccato.